

GENERIE ADOLESCENZA: IL WOKE È TUTT'ALTRO CHE MORTO

LUCETTA SCARAFFIA

È proprio vero che in Italia siamo ormai entrati nella fase post-woke? Ed è proprio vero che comunque l'influenza del pensiero woke in Italia è stata minima? Si direbbe di sì, almeno a dar retta all'opinione espressa nei giorni passati da alcuni leader politici progressisti. Peccato che la realtà li smentisca, a cominciare da uno dei concetti chiave di questa ideologia, il gender, cioè la possibilità di scegliere la propria appartenenza sessuale.

Un'eventualità pericolosa che coinvolge le vite di adolescenti ai quali è stata diagnosticata una sospetta disforia di genere, e ai quali viene applicata – dal Sistema sanitario nazionale – una terapia a base di un farmaco, la triptorelina, in grado di ritardare la pubertà ai fini di dar loro il tempo di decidere l'identità sessuale di loro scelta.

Si tratta di un protocollo adottato ancora oggi, anche se in Gran Bretagna, che è stata la pioniera di queste pratiche terapeutiche, un allarmato rapporto ha convinto da tempo i medici ad abbandonare questa via. Da noi no: anzi, la pratica dei bloccanti della pubertà pare sia diventata la nuova frontiera dei diritti da difendere. Come è successo ce lo spiega oggi un bel libro-inchiesta di Alessandra Arachi (*Bimbi trans. Piccoli corpi, grandi bugie*, Rubbettino editore), un'autrice che non può certo essere liquidata come anti-progressi-

sta e tanto meno come nemica dei diritti Lgbq.

Il libro getta luce su una serie di particolari veramente inquietanti: in primo luogo il fatto che i bambini i quali avvertono una crisi circa la propria identità di genere non vengono sottoposti ad alcuna terapia psicologica, come sarebbe ovvio, perché il solo farlo significherebbe ammettere quell'elemento di scostamento dalla norma che invece i fautori del gender sono impegnati a negare in linea di principio. Guai se risolvessero i loro problemi con una terapia psicoterapeutica, scrive Arachi, guai a essere considerati afflitti da una patologia, dei non-normali. Ecco allora che si risponde alla crisi con una terapia bloccante della pubertà, senza nessun approfondimento del caso, senza accertare, ad esempio, se la loro incertezza nasce solamente dall'essere entrati in contatto via social con un influencer **trans**, come pare succeda a molti. A questi bambini o adolescenti, ma soprattutto alle famiglie, viene fatto credere che quel farmaco li salverà dal suicidio, al quale, dicono le statistiche, molti di essi sono indotti a causa del senso di diversità che li affligge. Ma fino a prova contraria anche rimanere bloccati nel proprio sviluppo, anche rimanere bambini mentre compagni e amici si sviluppano e crescono nel corpo e nella mente, provoca il disagio della di-

versità: che in questo caso però non viene considerato degno di essere preso in alcuna considerazione.

Va peraltro tenuto conto del fatto che l'eventualità del suicidio da parte dei soggetti che avvertono inizialmente il problema della disforia di genere viene agitata come una minaccia, spiega Arachi, sulla base di una statistica maldestra, che gonfia il numero dei suicidi in modo scorretto. Senza contare che l'atmosfera drammatica viene aggravata dal fatto che molti medici attribuiscono alla disforia di genere anche la genesi di altre malattie, come l'autismo o l'anoressia.

In sostanza, la triptorelina non serve in alcun modo a risolvere la crisi anche se essa continua a essere prescritta con il consenso dell'Agenzia del farmaco e del Comitato nazionale di bioetica nonché con il benessere della Società italiana di pediatria e dell'Associazione culturale pediatrica. L'atteggiamento terapeutico è sempre quello che ho detto e se qualcuno si azzarda a muovere delle critiche allora è la società malvagia e retrograda che nega il progresso della scienza.

Come si vede il pensiero woke vive e lotta insieme a noi: e la cosa peggiore è che nessuno o quasi ha il coraggio di denunciare i danni gravi che esso produce. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833-ITOC55